

CONTENUTO PER GLI ABBONATI

Tra Russia e realtà. Cosa c'è dietro il mondo delle imprese in pressing su Salvini

di Giulio Ucciero +



Energia, la logistica, la moda, il lusso, l'arredo, l'alimentare e il metallo. Sullo sfondo dell'incontro tra Salvini e imprenditori sul mercato russo il crollo dell'export e il pressing contro le sanzioni. Ma anche tra chi chiede un cambio di passo c'è scetticismo. Tacchella (Carrera): "La questione è europea, così serve solo per andare in tv". Agnelli (Confindustria): "Cosa ha fatto il governo per l'industria in quattro anni?"

17 Settembre 2026 Aggiornato alle 20:53

[PARTECIPA ALLA CONVERSAZIONE](#)

Segui i temi

confindustria +

dazi +

russia +

unione europea +

matteo salvini +

Per alcuni un canale necessario, per altri solo “moine elettorali”. La bufera sull’incontro tra [Matteo Salvini e 150 imprese italiane](#) che operano in Russia non scuote solo la politica. Se Giorgia Meloni minimizza l’iniziativa del leader leghista (“Nulla di male”), tra gli industriali non abbonda ottimismo. Più che alla guerra, alla resistenza ucraina, i capitani d’azienda guardano ai ricavi: l’export è crollato dal 2022. Il pressing delle imprese muove Salvini: “Si tratta di aziende che è mio dovere ascoltare e aiutare”. Ma anche gli industriali che invocano la rimozione delle sanzioni rifiutano il balsamo leghista: “Così serve solo per andare in tv”.

L’evento milanese era organizzato dalla Lega, anche attraverso gli uomini di collegamento con Mosca come Gianluca Savoini, già presidente dell’associazione Lombardia-Russia ed ex consigliere di Salvini, e GIM-Unimpresa. L’Associazione degli imprenditori italiani in Russia riunisce nomi grossi: Banca Intesa, Campari (solo distribuzione), Angelina e Ferrero. E poi: De Cecco, Parmalat, Colussi, Zuegg. Tutte imprese che nel mercato russo sono rimaste dopo l’invasione dell’Ucraina di Vladimir Putin. La Lega parla di 350 aziende, non è chiaro quali fossero presenti o quali no. Secondo il database Leave Russia del Kse Institute (Kyiv School of Economics), sono 88 le aziende italiane in piena operatività in Russia, 111 contando anche quelle ridimensionate. D’altronde, l’interscambio economico tra Italia e Russia è calato a circa 8 miliardi, a fronte dei 30 miliardi del 2013. A pagarne le conseguenze, da un punto di vista squisitamente economico, sono soprattutto le aziende italiane: l’export dall’Italia è calato a 1,6 miliardi nel primo semestre 2026, in calo del 4,1% rispetto al 2025.

I freddi numeri eludono il contesto. Impossibile parlare del 21esimo pacchetto di sanzioni senza ricordare chi ha iniziato il conflitto contro l’Ucraina. Ma sono i dati economici a spingere gli industriali a un forte pressing sulla politica, governo in primis. Di fronte a una premier solida nel sostegno a Kiev, il canale privilegiato è quindi la Lega, più morbida nei confronti della Russia. Che la leva sia economica lo spiega Salvini stesso al *Corriere*: “Si deve” collaborare con la Russia, dice il vicepremier dopo aver svelato la richiesta di gruppi importanti “come Cremonini e Marcegaglia”. Alle imprese presenti

all'incontro Salvini ha chiesto "una relazione entro una settimana che evidenzi cinque o sei punti su cui il governo può intervenire".

I settori più in difficoltà dalla riduzione drastica del mercato russo sono l'energia, la logistica, la moda, il lusso, l'arredo, l'alimentare e il metallo. Alla Farnesina è operativo un tavolo per i rapporti economici tra Italia e Russia "nel rispetto delle sanzioni". Tra le imprese citate da Salvini c'è appunto Marcegaglia. Fonti aziendali spiegano a *Huffpost* che il gruppo "è presente in Russia dal 2008 con uno stabilimento a Vladimir", dove lavora "prodotti destinati all'industria delle costruzioni e dell'automotive in acciaio inox. Un settore "in cui la Russia non ha produttori rilevanti e il cui uso non è così sviluppato come in Europa". Anche il gruppo, guidato dall'ex presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, spiegano fonti aziendali, ha "subito ridotto alcune operazioni, che sono ad oggi contenute al minimo necessario per garantire gli stipendi ai dipendenti (oltre 100)".

Ma non tutte le imprese sono potute rimanere in Russia. "Chi opera in Russia sta già benissimo, l'iniziativa di Salvini è inutile: una moina di natura pre-elettorale", sintetizza Paolo Agnelli, industriale bergamasco. Leader nel settore dell'alluminio e delle pentole professionali, è il presidente di Confimi. Non lavora più in Russia. "Salvini sbaglia i tempi, in Italia e in Europa non capiscono nulla di economia industriale". Per Agnelli "non sanno dove sbattere la testa. Cosa ha fatto il governo per l'industria in quattro anni? Semplice, niente, ma intanto toglie il bollo come Cetto La Qualunque". Agnelli attacca l'Europa che, tra le tante cose che rimprovera, "raccomandava l'economia circolare ma ora non applicherà più i dazi per non far torto all'India". Soprattutto, è netto sulle sanzioni: "Volevano distruggere l'economia russa e hanno ucciso quella europea, bisogna essere pragmatici: togliamo tutti gli ostacoli, mettiamo i dazi su alcuni prodotti e ricompriamo il gas russo".

Diversa la situazione, ma simile la conclusione di Gianluca Tacchella, CEO di Carrera Jeans, azienda veronese leader di mercato con quasi il 10% di quota nei pantaloni uomo. "Produciamo in Tagikistan, possiamo vendere in Russia perché non esportiamo beni di lusso ma non è conveniente". Per Tacchella "il mercato russo era molto importante", ma tra rimozione dei dazi russi ai Paesi asiatici e difficoltà nella riscossione dei pagamenti per le triangolazioni dovute alle sanzioni "non conviene più: abbiamo chiuso lì, i turchi e i cinesi si sono mangiati tutto". Espulse dal mercato, aziende come Carrera non hanno subito impatti dal rincaro energetico: "Non siamo energivori, se devo parlare di sanzioni, da un punto di vista economico e non politico, siamo tagliati fuori da un mercato importante".

Dall'industria si levano lamenti noti pluriennali, di cui ora si ciba Salvini. L'incontro sulla Russia può far piacere a diversi imprenditori che operano ancora nel Paese, ma come Agnelli anche Tacchella ritiene che il leghista si sia mosso inutilmente: "La questione è europea, o hai la forza di andare a Bruxelles oppure sono sparate che servono ad andare in tv sotto campagna elettorale".